

Roma, 2/11/2016

Gent.mi Senatori,

in qualità di presidente di APP - Associazione Professioni pedagogiche - sono qui per sostenere con fermezza la necessità che la Proposta di legge S. 2443 venga approvata.

Sarò breve, chiara e lapidaria perché sono già stati spesi ambigui fiumi di parole. È vergognoso che con una laurea in mano 150000 professionisti dell'educazione vengano snobbati come laureati in scienze delle merendine per poi essere abusivamente sostituiti da chi non conosce i fondamenti dell'evolversi educativo dell'uomo.

Le ragioni che richiedono l'approvazione della legge sono, in maniera schematica, le seguenti:

- vuoto normativo per 150.000 laureati cioè in possesso di un titolo universitario;
- bloccare lo scempio che permette a chiunque di occuparsi professionalmente di educazione;
- fermare coloro che, senza titoli, si occupano di educazione creando danni incommensurabili alle persone che entrano in contatto con la loro evidente incapacità educativa;
- riduzione dei costi di cura per lo Stato.

Anni, e non mesi, anni di lavoro sinergico tra le parti sociali (Associazioni professionali, Università, Cittadini e Istituzioni) si sono conclusi con la PDL in oggetto che è il risultato della legittima richiesta di riconoscimento da parte di un considerevole numero di educatori e di pedagogisti, a cui le nostre Università hanno conferito un titolo accademico in Scienze dell'Educazione riconosciuto dal MIUR.

In pochi mesi è stata creata una seconda proposta in merito alle professioni pedagogiche. Una proposta che gli stessi educatori e pedagogisti che hanno collaborato per la stesura della legge che stiamo difendendo in questa sede, hanno ostacolato e di cui chiedono il ritiro. E' nata a questo proposito una petizione che, in sole 24 ore, ha raccolto ben più di 1000 firme. E' evidente che i 150000 appoggiano e vogliono vedere approvata la PDL S. 2443.

Questo titolo accademico merita di essere adeguatamente normato.

Il Testo di Legge in oggetto, in armonia con l'attuale dettato normativo europeo, è stato pensato per mettere educatori e pedagogisti, alla pari con altri professionisti del sociale, i quali, diversi anni fa, si sono già visti riconoscere, attraverso dei provvedimenti normativi nazionali e/o organizzazioni in ordini e collegi, il loro ambito di competenza epistemologica, metodologica e di pratica professionale.

L'assenza di un apparato normativo a favore dei diritti dei Pedagogisti e degli Educatori ha indotto a:

- un iniquo confronto lavorativo;
- una scarsa dignità contrattuale;
- all'estromissione dai contesti professionali di appartenenza;
- situazioni di incertezza fra enti, ASL e servizi alla persona.

E tutto ciò, nonostante la qualificata preparazione accademica e l'esperienza maturata negli anni.

Un riferimento alla storia: il corso di laurea in Pedagogia è stato istituito nel 1936, successivamente divenuto, nel 1992, corso di Laurea in Scienze dell'educazione.

80 anni di formazione universitaria specifica nelle scienze pedagogiche e coloro che ne sono in possesso, essendo privi di un riconoscimento normativo, vengono sostituiti, rimpiazzati e ampiamente snobbati da laureati in possesso di titoli accademici di altre aree disciplinari o addirittura da operatori in possesso di un solo diploma di scuola media superiore.

Attualmente tutti, ma proprio tutti, si occupano professionalmente di educazione.

Ma se la pedagogia è la scienza delle “merendine”, com’è che tutti vogliono lavorarci ma quelli che ne hanno il titolo non lo possono fare?

L’educazione è a una delle attività ancestrali nell’evoluzione umana nonché competenza fondamentale per tutti gli individui. Oggi vi è sempre più bisogno di una cultura pedagogica diffusa. Ma l’educazione professionale, oggetto di studio della pedagogia, come diritto di crescita costruttiva non può essere improvvisata, occorre pensarla, pianificarla, progettarela, sostenerla attraverso il contributo dei suoi professionisti: Pedagogisti ed Educatori. E ripeto, la pedagogia ai pedagogisti e agli educatori. I nostri laureati operano concretamente e egregiamente nei contesti educativi, formativi, giuridico-pedagogici e socio sanitari nell’ottica dell’educazione continua grazie alla padronanza di conoscenze e di competenze specifiche nelle scienze dell’educazione e della formazione.

L’ottica interdisciplinare consente, tra l’altro, di fornire il proprio contributo nel campo della ricerca educativa, della consulenza, della progettazione, dell’orientamento, delle risorse umane, della scuola e dunque nell’ambito di contesti formali, informali e non formali.

Siamo "professionisti dell'educazione" capaci di svolgere compiti formativi qualificati nel campo dei servizi educativi, socio-culturali e di cura della persona per promuovere integrazione, inclusione e agio socio-educativo in grado di prevenire forme di marginalità e povertà educativa.

Un fraintendimento diffuso, nostro malgrado, è quello di ritenere l’intervento educativo come semplice risorsa residua o da sopperire con altro.

L’educazione non può essere sostituita, l’educazione non si improvvisa.

I Pedagogisti e gli Educatori esercitano un ruolo imprescindibile ai fini della predisposizione di quel tessuto relazionale, in grado di implementare relazioni positive e promuovere agio socio educativo, tale da consentire di non fermarsi alla sola visione diagnostica.

L’assenza di un provvedimento normativo che disciplini le professioni pedagogiche e ne ufficializzi e formalizzi il lavoro per il quale si sono formate e che svolgono da tanti anni nel territorio italiano, a nostro avviso, implica ricadute anche sul piano culturale e sociale, della formazione e della didattica, nonché su quello economico e del benessere diffuso. In ambito scolastico, solo per fare un esempio, la didattica ha bisogno di riscoprire e fondarsi su un orientamento pedagogico, ne sono testimonianza le sempre più diffuse difficoltà di apprendimento a cui la scuola fatica a fare fronte e che rappresentano un costo non indifferente per lo Stato. Ma se pedagogisti ed educatori facessero il loro lavoro questi costi sarebbero notevolmente abbattuti.

Certo, siamo consapevoli che il contesto odierno si vada caratterizzando per la sua forte complessità e che l'attività educativa sia un campo di azione vasto e multiforme, ma è anche riscontrabile che non possiamo più limitarci a pensare esclusivamente in termini prescrittivi e di emergenza.

Pertanto dovremmo educare a una visione di prevenzione e promozione della salute, non solo in senso diagnostico (ruolo già svolto da professioni di area sanitaria), ma in senso educativo, una visione di cura educativa, la presa in carico da un punto di vista pedagogico al fine di non perdere la dimensione globale, relazionale, affettiva e biografica dello sviluppo della persona. Questo garantirebbe una enorme diminuzione delle pseudo-patologie infantili e non, correlate alle difficoltà di apprendimento e dello sviluppo.

Purtroppo ci troviamo a riscontrare che l'assenza di una specifica riforma pedagogica, nell'ambito del sistema scolastico (e non solo), ha generato nel corso degli ultimi anni, un incremento esponenziale della medicalizzazione dell'infanzia e dei processi di apprendimento, trasformando uno dei contesti educativi per eccellenza, la scuola, in una sorta di sezione sanitaria, gravando sul bilancio del Welfare e facendo venire meno il ruolo centrale della relazione umana, esclusivamente sostituito da valutazioni diagnostiche eccessivamente standardizzate.

Auspichiamo, in qualità di professionisti dell'educazione, una collaborazione tra istituzioni politiche ed educative che possa sostenere la nostra scuola, oltre che il contesto sociale, a non essere "dispensata" dal suo ruolo primario di educare, al fine di dirigerci verso un obiettivo comune: ripristinare uno sguardo pedagogico nei riguardi degli alunni, in chiave ecologica e contestuale, per ri-creare una "buona scuola" come aiuto alla vita ed a favore dei bambini e degli adolescenti. Obiettivo basilare, questo, poiché proprio la scuola, insieme alla famiglia, rappresenta una grande risorsa oltre che punto di riferimento per altri contesti socio-educativi destinati a utenze di tutte le fasce d'età.

Pedagogisti ed Educatori sono in possesso di un ampio spettro formativo caratterizzato da materie pedagogiche in dialogo interdisciplinare con altri saperi (psicologia, antropologia, sociologia, filosofia e psichiatria), eppure non si ritengono psicologi, sociologi, antropologi, filosofi. Non si capisce perché il contrario sia possibile. Perché se solo pedagogisti ed educatori osano usare il prefisso psi vengono accusati di abusivismo professionale quando nella realtà la professione educativa viene continuamente abusata da chi non ne ha le competenze?

E naturalmente va da sé che si scivoli nella questione dell'equipollenza tra i titoli; ci preme ricordare che equipollenza significa "stesso potere" e pertanto non può essere a senso unico, ma implica reciprocità dei titoli e conseguentemente degli ambiti professionali.

La povertà educativa e la crisi culturale ed economica.

Sul piano sociale sopraggiunge, da più parti, l'allarme di una sempre più diffusa povertà educativa delle nuove generazioni. Alcuni studi indicano ritardi nello sviluppo cognitivo medio dei ragazzi. Le famiglie, inoltre, sono in difficoltà nell'acquisire e maturare le giuste competenze genitoriali, e quasi il settanta per cento dei nuclei con figli si separa.

E' difficile immaginare uno sviluppo economico ed un'uscita dalla crisi generale senza la capacità delle future generazioni di innovare, di essere competitive e al passo con le sfide future. Le odierne scoperte e le ricerche neuroscientifiche hanno chiarito come la capacità di successo di un 'individuo sia in minima parte legata al suo QI (quoziente intellettivo), ma assai di più all'acquisizione delle competenze di vita trasversali, in primo luogo quella emotiva.

Per tutto ciò l'approccio educativo, fondato sulla relazione affettiva ed emotiva, diventa strettamente necessario per lo sviluppo culturale ed economico oltre che per predisporre quelle condizioni atte a ripensare il welfare in un'ottica, non solo assistenziale e sanitaria, ma sempre più pedagogica. Solo una categoria di professionisti forte, competente e tutelata è in grado di affrontare questa sfida.

Le figure professionali di educatore e pedagogo potrebbero finalmente essere riconosciute attraverso l'approvazione di questa legge.

L'Associazione Professioni Pedagogiche (APP) chiede la sua celere approvazione, senza modifiche, perché la questione educativa non riguarda solo chi ha una laurea in pedagogia o scienze dell'educazione, ma coinvolge bambini, ragazzi, giovani, adulti, anziani, genitori che potrebbero essere *aiutati ad aiutare* i loro figli a crescere.

La legge Iori non tutela solo la professione. La legge Iori tutela tutti.

E, giusto per ribadire il concetto fondamentale di questa relazione:

È vergognoso che con una laurea in mano 150000 professionisti dell'educazione vengano snobbati come laureati in scienze delle merendine per poi essere abusivamente sostituiti da chi non conosce i fondamenti dell'evolversi educativo dell'uomo.

L'educazione non si improvvisa, la pedagogia solo ad educatori e pedagogisti

e con questo chiudo porgendoVI i nostri cordiali saluti, CARICHI DI ASPETTATIVE, di tutti i soci APP .

Hanno collaborato alla stesura del documento:

Dr.ssa Anna Brigandì

Dr.ssa Elena Ravazzolo

Dott. Daniele Parmeggiani

Presidente Nazionale
Associazione Professioni Pedagogiche

Dr.ssa Anna Brigandì

